

Coronavirus:
la società

«Sos adozioni, crolla tutto»

Tremila famiglie in attesa, frontiere chiuse e bambini bloccati nei Paesi di origine. Fondi esauriti, gli enti chiedono misure urgenti al governo: 7 milioni per sopravvivere

LUCIANO MOIA

Oltre tremila bambini attendono di diventare italiani. Sono i piccoli già adottati dalle famiglie italiane o la cui pratica di adozione avrebbe dovuto definirsi in queste settimane. Poi l'emergenza coronavirus ha bloccato tutto. Paesi che si chiudono, viaggi bloccati, famiglie costrette a rimandare i loro progetti. Una situazione che non solo rischia di allungare a tempo indeterminato l'approdo dei bambini nel nostro Paese, ma anche di mandare in default l'intero sistema delle adozioni. Il mondo del terzo settore, com'è noto, non dispone di risorse economiche per poter resistere a catastrofi come questa. Nel caso degli enti che si occupano di adozioni, senza le risorse derivanti dai contributi delle coppie non è possibile andare avanti.

«Se questa crisi proseguirà ancora a lungo, rischiamo di chiudere tutti. Si tratta davvero di una situazione difficilissima», spiega Pietro Ardizzi, portavoce di «Adozioni 3.0», il cartello che raccoglie 47 enti autorizzati (praticamente tutti). E il nostro «sistema adozioni» non solo svolge un servizio pubblico tanto rilevante quanto delicato, ma rappresenta una ricchezza sociale inestimabile dal punto di vista dell'impegno civile, della testimonianza solidale e della cooperazione internazionale. Una rete che è frutto di anni e anni di intelligente e paziente tessitura. Sarebbe un grave errore non fare nulla per salvarla. «Per questo – dice ancora Ardizzi – abbiamo chiesto al ministro per la famiglia, Elena Bonetti, un sostegno per coprire i costi vivi della nostra attività per i prossimi mesi. In un anno le nostre spese toccano complessivamente i 14 milioni. Chiediamo una garanzia per sei mesi, cioè sette milioni, un intervento che ci permetterebbe di far fronte al pagamento del personale, al sostegno delle attività con le famiglie e alle spese che dobbiamo comunque continuare ad affrontare per le nostre delegazioni nei Paesi esteri».

In gioco, oltre naturalmente al destino dei bambini e delle famiglie adottive, c'è quello di circa 200 dipendenti a tempo pieno e di un numero di collaboratori almeno doppio. «In questa situazione è difficile fare previsioni sui tempi – osserva Marco Griffini, presidente Aibi – ma non potremo resistere a lungo. Bisogna anche considerare che, quando riusciremo a ripartire in Italia, l'effetto del contagio continuerà a farsi sentire negli altri Paesi, dove adesso è in fase iniziale. E poi si tratta di capire quando potranno ripartire i voli. A giugno, a settembre?». Domande a cui nessuno può al momento dare risposte fondate. Come è difficile capire se gli abbinamenti famiglie-bambini già conclusi saranno

confermati nel tempo. C'è il rischio che ogni Paese agisca in base a criteri diversi. E che quindi la sorte di alcuni bambini possa essere rimessa in forse con esiti comunque spiacevoli. Mesì, spesso anni, di attesa e di preparazione, oltre che speranze di accoglienza

Griffini (Aibi): non potremo resistere a lungo. E cosa succederà nelle altre aree del mondo? Crestani (Ciai): gli abbinamenti già conclusi non dovrebbero essere messi in forse. Ma...

coltivate a lungo nel cuore delle famiglie, che potrebbe andare in fumo in poche settimane.

«Probabilmente – sottolinea Paola Crestani, presidente Ciai – sarà indispensabile valutare caso per caso. Di fronte ad abbinamenti già conclusi, la si-

tuazione dovrebbe comunque essere consolidata. Le famiglie non hanno nulla da temere. Certo, si tratta di capire quando l'emergenza finirà. E quando potremo ripartire. Nel frattempo dobbiamo continuare a camminare. E in questo momento possiamo farlo solo grazie al sostegno delle istituzioni». Anche perché la crisi determinata dal coronavirus si inserisce in un quadro di emergenza già pesantissima. Dalle 1.394 adozioni del 2018, si è passati alle 969 dello scorso anno. Per il 2020 era già preventivato un ulteriore calo. Ora però c'è chi addirittura ipotizza un dimezzamento. O ancora peggio. Parlare di anno nero per le adozioni è fin troppo facile. Il problema sarà quello di quantificare il «rosso». E si tratta di un'operazione su cui nessuno al momento vuole fare previsioni azzardate.

«Dobbiamo dirlo con chiarezza – ribadisce Gianfranco Arnoletti, presidente del Cifa di Torino – senza aiu-

ti statali il sistema delle adozioni non reggerà. Noi abbiamo chiuso gli uffici e attendiamo di capire come potremo andare avanti. Abbiamo 17 persone a tempo pieno e soltanto l'affitto dei locali ci costa 50mila euro l'anno. Difficile capire come provvedere. Nel

Arnoletti (Cifa): costretti a chiudere gli uffici, si lavora da casa, ma per quanto? Spese insostenibili. E la presidente Cai, Laura Laera rinvia i termini per i rimborsi 2012-2017

frattempo dobbiamo però continuare a tenere viva la nostra rete nei Paesi esteri, perché la realtà dei collaboratori rimane preziosa e insostituibile. Ma senza entrate siamo ai limiti dell'impossibile».

In tutto questo quadro a tinte fosche –

in attesa di un segnale forte da parte del ministro Bonetti – c'è un piccolo spiraglio di luce. La Cai (Commissione adozione internazionale) ha deciso di rinviare i termini per la richiesta dei rimborsi del periodo 2012-2017. Al precedente bando avevano dato risposta solo il 60% degli aventi diritto e il governo ha deciso quindi di dare la possibilità anche ai ritardatari di fare richiesta per ottenere il 50% delle spese sostenute per l'adozione. Peccato che i termini del bando fossero fissati alla fine di aprile, un periodo quanto mai inopportuno visto quello che sta capitando. Gli enti hanno fatto notare la difficoltà di raccogliere e presentare i documenti in queste settimane sconvolte e la presidente della Cai, Laura Laera, ha provveduto in pochi giorni a bloccare tutto. Se ne riparerà quando la crisi coronavirus sarà superata e nessuna famiglia adottiva rischierà così di perdere i contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCAMBI SOLIDALI

Ora la speranza arriva dalla Cina: «Qui siamo già pronti a ripartire»

Anche per le adozioni la speranza ora arriva dalla Cina. Finita l'emergenza coronavirus, qualche giorno fa l'ente statale che governa il sistema delle adozioni a Pechino, la CCCWA – l'equivalente della nostra Cai – ha riaperto le liste. Tutti gli enti autorizzati a livello internazionale hanno avuto la possibilità di consultare un nuovo elenco in rete con alcune decine di minori disponibili, e inviare la documentazione relativa per proporre eventuali abbinamenti. In Italia sono cinque gli enti che hanno la possibilità di avviare adozioni in Cina. Così, in attesa della riapertura delle frontiere, è possibile preparare documenti e autorizzazioni. Ma dalla Cina arrivano anche segnali di solidarietà per i nostri enti. A fine gennaio Aibi aveva mandato 30mila mascherine per i bambini degli istituti cinesi da cui, nell'imperversare del contagio, erano arrivate richieste di aiuto. Ora la CCCWA si appresta a ricambiare il gesto di amicizia. La lettera ufficiale con l'annuncio della spedizione di migliaia di mascherine è già arrivata. Il materiale è atteso per i prossimi giorni. Nel frattempo le attività di formazione organizzate dagli enti proseguono on line. Aibi ha lanciato un sito dedicato e un'equipe multidisciplinare per rispondere alle domande delle famiglie che vorrebbero adottare. Percorsi simili per il Ciai con iniziative di formazione on line e di supporto psicologico da remoto. Ma anche con iniziative di intrattenimento per genitori e figli: ricette, giochi, fiabe e proposte di lettura. Lo stesso ente, insieme ad altre due ong italiane – Amref, CCM – ha lanciato una raccolta fondi per sostenere gli ospedali italiani impegnati a fronteggiare la difficile situazione sanitaria del nostro Paese. I fondi saranno destinati al 100% allo Spallanzani a Roma, al Sacco a Milano e agli Ospedali della Asl Città di Torino. (L.Mo)

NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA DELLA BRIANZA

Quei mediatori (stranieri) in campo

In nigeriano, francese, afghano, pakistano si spiega ai rifugiati come evitare il contagio

PAOLO LAMBRUSCHI

Un video multilingue per spiegare a richiedenti asilo e rifugiati ospitati nei centri di accoglienza straordinaria e dei Siproimi (gli ex Sprar) della provincia di Monza e Brianza quanto è stato spiegato agli italiani per prevenire il contagio del coronavirus. Immagini che riprendono gli operatori e i mediatori culturali, le figure più familiari, in lingue parlate in Asia e Africa. Ovvero urdu (per pakistani e afghani), wolof (senegalesi), bangla, bambara e francese (Africa francofona) e broken english, lo slang nigeriano e ghanese. L'idea è venuta alla rete temporanea di impresa Bonvena – «accoglienza» in esperanto – che hanno realizzato brevi filmati da diffondere su whatsapp e social media. Accorgimento necessario vista la situazione creata nel sistema dell'accoglienza

dall'ex ministro dell'Interno Salvini che aveva chiuso gli Sprar minando l'accoglienza diffusa nei comuni con pochi migranti per puntare – contro il parere degli esperti – su grandi centri con tanti posti letto infelicitemente battezzati «Cas». Eppure tante coop sociali stanno seguendo la modalità della rete

«Le immagini riprendono operatori e mediatori culturali che parlano gli idiomi di Asia e Africa: verranno diffuse su whatsapp e social media» afferma Max Giacomello, della Rete Bonvena, che riunisce cooperative sociali, parrocchie e associazioni impegnate nella gestione di centri ex Sprar nella provincia di Monza dove sono ospitati 746 migranti

Bonvena per prevenire problemi epidemiologici. E placare, se possibile, le preoccupazioni strillate su social e carta stampata dagli xenofobi nostrani. «I video sono più immediati dei volantini e hanno una circola-

zione più capillare – spiega Max Giacomello, responsabile dell'accoglienza della rete che unisce due consorzi di cooperative sociali, parrocchie e diverse realtà associative – e sono stati apprezzati. Ne abbiamo realizzati diversi, dove spieghiamo di restare a casa e di tenere le distanze, come provare la febbre

«Le immagini riprendono operatori e mediatori culturali che parlano gli idiomi di Asia e Africa: verranno diffuse su whatsapp e social media» afferma Max Giacomello, della Rete Bonvena, che riunisce cooperative sociali, parrocchie e associazioni impegnate nella gestione di centri ex Sprar nella provincia di Monza dove sono ospitati 746 migranti

74 sono le femmine, i nuclei familiari (spesso mamme sole con bambini) sono 34, i minori 29. Cifre sufficienti a offrire uno spaccato di come il vituperato Terzo settore, quello escluso dalla gestione dell'emergenza come lamentava Stefano Zamboni, quello della «mangiatoia» delle passate campagne elettorali, si stia ingegnando per far funzionare l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati con le norme del Dpcm. Manco a dirlo, nel centro di accoglienza straordinaria (Cas) di Camparada, in una struttura delle suore di Maria Bambina con 120 ospiti gestita dalla rete brianzola, un migrante è stato trovato positivo e ricoverato in ospedale. Notizia naturalmente cavalcata da certi media nazionali. In quarantena sono state messe 12 persone (9 esterne e 3 interne al centro). Ci sono state tensioni e polemiche. Ma resta un caso di Covid-19 su 120 persone. E Bon-

vena lo sta gestendo. «Non è facile, ma noi seguiamo le indicazioni dell'Azienda sanitaria – spiega Matteo Castellani, responsabile dei Cas della rete – e la struttura di Camparada si presta al mantenimento delle distanze. Comunque con i migranti lavorano operatori che credono in quel che fanno e tengono alla salute. Controlliamo la temperatura a tutti e cerchiamo di far rispettare le regole illustrate nei video. Finora non ci sono stati altri casi sintomatici». Organizzazione brianzola anche per la spesa. «Un solo ospite per ogni appartamento dell'accoglienza diffusa va al supermercato con un operatore «case manager» delegato a seguirlo. I Cas sono invece riforniti dagli operatori. Escono da case e centri solo quelli che vanno a lavorare nelle aziende ancora aperte, ad esempio quelle della logistica».



Un ragazzo di Rti Bonvena

Le vite restano sospese. Un malato di etnopsichiatria (ci sono anche le vittime di tortura dei centri libici impazzite) ed esempio ha la tessera sanitaria scaduta e non può prendere i farmaci, un altro che aveva accettato il rimpatrio volontario in Bangladesh è fermo, come ferme sono le commissioni che concedono o meno asilo e protezione e le questure che rinnovano i permessi scaduti. Intanto Bonvena prepara altri video, i prossimi saranno lezioni di italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDITERRANEA

L'Ong "congela" i soccorsi

Una scelta obbligata. «Lo svilupparsi della pandemia nella quale ci troviamo immersi e le sacrosante misure adottate per tentare il contenimento del contagio e per tentare di salvare le persone più fragili ed esposte ci impone oggi di congelare l'attività operativa in mare». È questa la nota diffusa da Mediterranean saving humans. Tra gennaio e febbraio Mediterranean aveva ottenuto il dissequestro della nave Mare Jonio e della barca a vela Alex. «Eravamo pronti a ripartire, con la tenacia e la determinazione di sempre: pronte le navi, pronti gli equipaggi». Ma tutto è stato fermato, per cause di forza maggiore. «Gli effetti di questa scelta obbligata – ha sottolineato la Ong – ci fanno soffrire, perché in mare c'è chi rischia la morte ogni giorno. Dopo tre settimane di maltempo, le partenze sono inevitabilmente ricominciate».

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini e il Consiglio episcopale milanese, in comunione con il Presbiterio diocesano ricordano nella preghiera e affidano alla misericordia di Dio

don
LUIGI GIUSSANI
VICARIO PARROCCHIALE
DI S. PROTASO A MILANO

Riconoscenti per la fedeltà del suo ministero sacerdotale speso con lo zelo del buon pastore al servizio delle anime, offrono la supplica perché nella dimora celeste del Padre trovi il premio della beatitudine promessa ai suoi servi. Invitano i fedeli ad elevare la preghiera cristiana di suffragio.

MILANO, 19 marzo 2020

I cappellani universitari della diocesi di Milano accompagnano

don
LUIGI GIUSSANI
nell'incontro definitivo con Cristo, grati del dono della sua vita e dell'amicizia che li ha legati a lui in questi anni. Possa intercedere per tutti e per il lavoro in Università, lui che per anni lo ha svolto con passione.

MILANO, 19 marzo 2020

I Sacerdoti ordinati nel 1974 si uniscono nella speranza ed elevano preghiere di suffragio per il loro confratello

don
LUIGI GIUSSANI
ed esprimono la loro vicinanza ai familiari ed alla comunità presso cui ha svolto lunghi anni di ministero.

MILANO, 19 marzo 2020

Monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, con i vescovi emeriti, monsignor Giacomo Capuzzi e monsignor Giuseppe Merisi, e il presbiterio della diocesi lodense accompagnano

don
GIOVANNI CERRI

nel suo ritorno alla Casa del Padre, facendo commossa e grata memoria della sua dedizione al ministero sacerdotale.

LODI, 19 marzo 2020

Ricordiamo
don
MARCO BARBETTA
con profonda gratitudine, per la sua tenace e affettuosa paternità. Famiglie Lucca e Vigorelli. MILANO, 19 marzo 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA